

Cristiani per scelta. Il senso di un convegno

sintesi finale di E. BIEMMI

1. L'interesse e l'urgenza di questo Convegno

Penso che vivendo questo breve convegno, ognuno ha percepito la sua posta in gioco. Abbiamo cercato non di aprire un cantiere di ricerca nuovo, ma di riflettere su un cantiere aperto, ma estremamente confuso, e di cercare un procedimento da darsi in questi “lavori in corso” non più rinviabili.

■ L'urgenza della ricerca sui modelli di catechesi è nata dalla presa d'atto di un forte disagio nella prassi catechistica e di una impasse nella riflessione catechetica : lo sgretolamento del modello di iniziazione alla fede ereditato da Trento (modello “catechismo”) e l'incapacità di elaborare una proposta alternativa nel compito di annunciare il vangelo. C'è un disorientamento nella prassi e un senso di impotenza nella riflessione.

■ Una conferma dell'attualità e dell'urgenza della riflessione avviata viene dal fatto che si tratta di un problema che va ben oltre le frontiere italiane. “Come si diventa cristiani oggi in Europa” è stato il tema dell'ultimo Convegno dei catecheti europei (2000 ; gli atti sono pubblicati nel primo numero di *Lumen Vitae* del 2001). L'impressionante uniformità dell'impianto di iniziazione cristiana nei paesi europei è sorprendente, persino sconcertante quando la si vede riprodotta nei suoi schemi più tradizionali in quei paesi (come i paesi dell'Est e nel Nord Europa) nei quali più evidente è lo scarto culturale di questo modello.⁴⁸⁶

■ L'oggetto del Convegno è stato così formulato : indagare sulla necessità e sulla possibilità di un nuovo modello.

⁴⁸⁶ Si vedano le 10 rubriche sulla rivista “Evangelizzare” (settembre 2000 – giugno 2001) che presentano la prassi attuale di iniziazione in dieci paesi europei.

L'obiettivo di partenza è stato il seguente : ripensare tutto l'impianto di iniziazione cristiana (e non solo la catechesi) tramite l'abbandono del modello desunto dalla scuola e centrato sulla scelta prioritaria delle età evolutive.

2. Come abbiamo proceduto

■ Il primo passo è stato di rivisitare i modelli di catechesi passati, con lo stimolo di una domanda : cosa si può conservare e cosa si deve lasciare di questi modelli ? C'è un sufficiente consenso nel riconoscere che sono storicamente stati attuati tre modelli fondamentali (catecumenato, modello di socializzazione della fede, modello tridentino), facilmente individuabili negli elementi che li connotano. I tentativi messi in atto prima del Concilio e successivamente fino a noi denunciano l'inadeguatezza del modello "tridentino", senza poterlo realmente sostituire. Toccano alcuni aspetti, ma non l'insieme della logica e l'organizzazione che la sostiene. Vanno considerati degli approcci nuovi, più che dei veri modelli.

■ Non abbiamo affrontato di petto la domanda : quale modello per la situazione attuale ? La sentiamo troppo ambiziosa e in ultima analisi una domanda impossibile. Abbiamo scelto di procedere a ritroso : individuare il traguardo finale e chiederci allora quale potrà essere il processo da mettere in atto per raggiungerlo.

Abbiamo indagato il traguardo sotto una duplice luce : quella dei soggetti (abbiamo osservato non le età evolutive, ma il soggetto adulto) e quella della finalità (un fede che presenta i tratti della maturazione adulta, e non l'atto di fede nel suo nascere e nel suo esplicitarsi). Di fatto abbiamo indagato su quello che non c'è ancora, che è solo parzialmente in atto.

a) L'ascolto di una proposta di evangelizzazione degli adulti centrata sulla Parola di Dio intesa come Sacra Scrittura (l'esperienza di Giuseppe Florio, animatore delle comunità Shalom) ha stimolato nel nostro gruppo l'attenzione agli elementi del processo di iniziazione messi in atto, a quelli in ombra o trascurati, a quelli risultati dall'esperienza problematici, alle condizioni che hanno reso possibile l'esperienza. L'ascolto ha sollevato moltissime domande alle quali non sono state date risposte, certo perché è

mancato il tempo, ma soprattutto perché era più importante per il gruppo porre le domande che ricevere le risposte.

b) La seconda osservazione messa in atto, di tipo critico questa volta, ha cercato di delineare i tratti di una fede adulta e ci ha così fornito una feconda griglia per interpretare i tentativi attuali, coglierne i pregi e riconoscerne i limiti (intervento di Luciano Meddi: *L'esercizio della profezia. La catechesi nelle comunità adulte nella fede*).

L'individuazione dei tratti di maturità della fede nella "capacità sapienziale come attitudine alla trasformazione della storia in storia della salvezza" (Meddi) ci ha confermato che i processi attuali di iniziazione/reiniziazione alla fede mostrano il loro limite per gli sbocchi prevalentemente spirituali e di etica individuale. C'è stata una reciproca conferma, in questo, tra l'esperienza presentata da Florio e la riflessione di Meddi: entrambe hanno registrato la mancanza di impatto storico della fede come limite degli attuali tentativi di formazione degli adulti.

3. Alcune prese di coscienza

La prima parte del nostro lavoro, quella di tipo assembleare, e il successivo lavoro a gruppi⁴⁸⁷ ci hanno permesso di formulare alcune prese di coscienza.

■ Emerge un consenso unanime nel dare un giudizio severo sull'attuale impianto catechistico: è una organizzazione catechistica e un tipo di catechesi che non hanno più futuro. E' una cosa che si è più volte detta, ma assume in seno a questo gruppo di catecheti italiani una valenza forte e autorevole. Questa consapevolezza appare, cioè, come un punto di non ritorno.

■ L'inadeguatezza del modello "catechismo" non è un problema da addebitare alla catechesi e da risolvere in seno ad essa. E' un problema di

⁴⁸⁷ Il lavoro dei gruppi si è articolato attorno alle tre seguenti domande: *cosa possiamo intendere per modello; come interpretiamo la prassi e i tentativi in atto; quali criteri possiamo dare per dirigerci verso un modello nuovo.*

inculturazione della fede, di una nuova cultura in gestazione che rende inefficace il modello precedente e ne chiede un altro. E' un problema della Chiesa, non solo della catechesi, nel senso che invoca un nuovo modo della Chiesa di stare a questo mondo, modo da cui scaturisce un modo nuovo di interpretare ed organizzare l'annuncio del vangelo. L'analisi storica del modello catecumenale ci ha insegnato che la catechesi è solo un elemento del processo, e prende senso nella globalità e dentro la logica del processo stesso. Dal punto di vista del metodo dell'indagine, non si dovrà dunque mai isolare la catechesi né immaginare soluzioni unicamente legate ad essa.

■ Sembra utile e opportuno servirsi del concetto di modello, sia in fase di analisi della situazione che di progettazione. E' necessario, in fase preliminare, un accordo sul concetto stesso di modello. Una prima ipotesi formulata è stata la seguente : il modello può essere inteso come l'insieme di tutti gli elementi che entrano in gioco nel processo di iniziazione alla fede, la logica che li unifica e l'organizzazione che li mette in atto. Si tratta di un concetto che permette all'agire di essere orientato e al pensare di trovare uno strumento interpretativo della realtà.

■ Abbiamo preso atto che si possono definire i modelli passati, che si possono analizzare nei loro elementi, che si può riconoscere che hanno esaurito la loro funzione. Non sembra invece possibile ipotizzare un modello compiuto per l'attuale situazione culturale, caratterizzata dalla transizione. Un nuovo modello, infatti, può essere solo il risultato di una sufficiente omogeneità e stabilità culturale. Più che di modelli, occorrerà quindi parlare di sperimentazioni, di approcci parziali e sperimentali.

■ Il ripensamento dell'attuale modello non potrà essere fatto da un lavoro semplicemente intraecclesiale. E' da un approccio sistemico che possono scaturire le coordinate per un ripensamento e un orientamento dei modelli in atto.

■ Immaginare un nuovo modello significa a monte reinterrogarsi sulla figura del cristiano (quale cristiano vogliamo per questo tempo e per questa cultura) e il ripensamento della figura della Chiesa (quale Chiesa dentro questo mondo).

4. Le tensioni da salvaguardare

E' possibile dare un'interpretazione dei nostri lavori e chiarire il modo di procedere per il lavoro che ci sta davanti ?

Credo che siano interessanti alcuni equilibri o tensioni che sentiamo di dover salvaguardare.

1) Un primo equilibrio da salvaguardare emerso da questi giorni è quello tra la fedeltà alla tradizione (cioè l'irrinunciabilità ai processi che assicurano il nascere, l'esplicitarsi e il maturare della fede) e la fedeltà a questa cultura, evitando di perpetrare modelli messi a punto in altre culture. *Questo significa che un nuovo modello non può essere elaborato a partire unilateralmente dalle esigenze della fede e interrogando unicamente la nostra tradizione.* La fedeltà alla cultura è elemento intrinseco alla fede e il successo dei modelli passati è dovuto a due fedeltà, non a una sola.

2) Un secondo equilibrio va tenuto tra l'esigenza di progettare e pensare il possibile e l'ascolto della prassi ecclesiale nei suoi tentativi (modello come progetto immaginato e orientativo e modello come "risultato" dell'osservazione della prassi credente). E' l'equilibrio tra il pensare e il "prendere atto". E' a posteriori che si nomina un modello, ma lo si fa a partire da un orizzonte interpretativo (teologico e culturale) e in vista di orientare l'agire. *Questo significa che un nuovo modello non può essere formulato dalla semplice riflessione autocentrata, ma da un'articolazione tra la riflessione e la prassi ascoltata.* Questo conferma lo slittamento stesso della catechetica verso uno statuto di ermeneutica della prassi credente. L'esercizio fatto di ascolto di un'esperienza (Shalom) va costantemente portato su numerose altre esperienze ecclesiali.

3) Un terzo equilibrio va tenuto tra la necessità di lavorare su tutto il modello (come impianto, logica e organizzazione del processo di iniziazione alla fede) e la necessità di non smarrire lo specifico della catechesi nella sua valenza educativa, parziale ma decisiva, per la cura della fede. *Questo significa che la riflessione catechetica non può rimanere isolata dalle altre discipline teologiche e dalla teologia pastorale, come la catechesi non può più essere isolata dalla pastorale. Nello stesso tempo, però, la riflessione catechetica deve conservare la particolare angolatura della sua visione.*

Questi tre equilibri sono stati, a parere mio, delle buone indicazioni di metodo di lavoro emerse in questi giorni.

5. Come procedere ?

Come procedere dunque ? E' una domanda a cui deve essere data una risposta calma, dalla segreteria dell'AICA.

Mi permetto di dare alcune sensazioni.

Questo convegno, diceva Luciano Meddi, ha più operato una problematizzazione del tema che un suo sviluppo. Mi pare che abbiamo messo sul tavolo l'insieme degli elementi, con la preoccupazione di non procedere settorialmente. E' una prudenza importante.

Tra il lavoro da fare che abbiamo indicato, segnalo alcune urgenze :

a) Può essere utile tornare sui modelli passati per cercare quali ne sono le costanti sempre rispettate a servizio della fede. Sarebbe un lavoro non sui singoli modelli, ma sul loro insieme. Questo aiuterebbe a vedere come la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha saputo assicurare l'annuncio in maniera realmente inculturata. Permetterebbe di capire quali condizioni sono state messe in atto per assicurare questa fedeltà. Metterebbe anche in guardia da un ritorno al modello catecumenale acritico e magico.

b) E' importante che avviamo la recensione, l'ascolto e l'esame delle forme di iniziazione alla fede in atto, anche quelle da cui ci stiamo istintivamente lontani (ad esempio quelle promosse dai movimenti ecclesiali). E' un lavoro teso a capire cosa permette loro di andare a segno, le possibilità che hanno e i limiti che presentano. Questa riflessione libera è un servizio che non può più essere disatteso e manifesta l'umiltà del pensiero.

c) Siamo obbligati a continuare l'ascolto della cultura attuale, e in particolare a rivedere il modo che la Chiesa ha di stare di fronte alla cultura. Il capovolgimento di prospettiva segnalato da uno dei gruppi è significativo. Una riflessione che spinga la Chiesa fuori dal suo orizzonte autoreferenziale risulta decisiva⁴⁸⁸.

d) Tra ciò che abbiamo fatto nel passato e i tentativi in atto, possiamo progressivamente rischiare un'ipotesi di lavoro sul futuro, non tanto come

⁴⁸⁸ Può essere significativo, a questo proposito, esaminare l'orizzonte precomprensivo (l'autocoscienza implicita) che ha guidato la stesura del documento dal titolo significativo : "Comunicare la fede in un mondo che cambia". E' un comunicare della Chiesa al mondo che cambia o un comunicare della Chiesa con un mondo che cambia? E' una comunicazione unidirezionale o un vero dialogo?

pretesa di elaborare un modello nuovo, ma come necessità di offrire un indicatore di direzione.

Il titolo di questo convegno era : “Cristiani per scelta”. Ne abbiamo sentiti altri due, in questi giorni, di titoli : “Cristiani non si nasce, ma si diventa” (relativo al modello catecumenale dei primi secoli) e “Non si può non essere cristiani” (relativo al modello tridentino). Un altro, relativo al tempo della socializzazione religiosa tra il primo e il terzo è facilmente coniabale. Questi “titoli” indicano dei modelli.

Avere scelto come titolo “Cristiani per scelta” è stato di fatto rischiare una ipotesi. Mi pare che questo incontro non abbia smentito questa ipotesi. Non l’ha smentita e in qualche momento ha provato a percorrerla. La logica di un processo di iniziazione alla fede veramente inculturata, potrebbe avere come suo asse proprio l’atto libero di scelta di un soggetto che cerca il proprio ben-essere, che non è più attratto dalle cause e cerca una salvezza personale. Dentro una cultura di globalizzazione anche religiosa, “scegliere” potrebbe tornare decisivo e allora il processo di iniziazione al credere dovrebbe essere ripensato come processo del decidersi nella libertà. La provocazione riportata da Gianetto (che ci riferiva l’esperienza di una parrocchia di Liegi) confermerebbe che è un’ipotesi che qualcuno sta già tentando di verificare nella prassi.

Se è chiaro che questa è solo un’ipotesi di lavoro, resta comunque altrettanto chiaro come sia fecondo poter avere un elemento interpretativo che guida la ricerca e orienta le sperimentazioni. “Cristiani per scelta” è un titolo da tenere e da verificare.

Conclusione

Tutti siamo consapevoli, alla fine di questi giorni, della necessità come servizio alla fede e alla Chiesa di non interrompere questa riflessione. Essa riguarda il nodo bloccato dell’attuale situazione ecclesiale. Il disorientamento della base, su questo punto, corrisponde a quello dei vertici e di chi opera la mediazione tra vertici e base.

Ai tre livelli si procede o sulla base dell’autoillusione, negando il problema, o in una passiva inerzia di fronte ai problemi riconosciuti, o in un senso di impotenza.

Lavorare seriamente tra le macerie del modello catechismo e tenere questo cantiere costantemente aperto è un compito che non possiamo più disattendere. Non sarà certo per trovare soluzioni immediate e ricette operative. Sarà per inoltrarci veramente come Chiesa in una situazione di autoverifica, di ascolto e di umile laboratorio.